



PSALLITE SAPIENTER

Canto Gregoriano
nell'Abbazia di Montecassino
Gregorian Chant
in the Abbey of Montecassino

A 25 anni dal “Vir Dei”
25 Years After the “Vir Dei”
2001 – 2026

n a t u r a l s o u n d r e c o r d i n g

PSALLITE SAPIENTER

Canto Gregoriano nell'Abbazia di Montecassino
Gregorian Chant in the Abbey of Montecassino

SACD 276

Ideato, registrato e prodotto da - *Conceived, recorded and produced by*
Giulio Cesare Ricci
Registrato a - *Recorded at*
Abbazia di Montecassino, Cassino (FR)

Data di registrazione - *Recording date*
7, 12 ottobre 1998 - *October 7th, 12th 1998*

Attrezzatura - *Equipment*
microfoni a valvole, *valve microphones*: Neumann U 47, M 49
preamplificatori microfonici, *advanced mike pre-amplifiers*: Nagra
registratori analogici, *analog tape recorders*: Nagra 4S
cavi di linea, digitali, microfonici e di alimentazione: Signor Ricci
line, digital, microphone, and supply cables: Signor Ricci

I master analogici originali sono stati trasferiti direttamente da Nagra 4S a DSD
The original analogue master tapes were transferred from Nagra 4S directly to DSD

© & ® 2025 Audiophile Productions srl

PSALLITE SAPIENTER

Canto Gregoriano nell'Abbazia di Montecassino
Gregorian Chant in the Abbey of Montecassino

A 25 anni dal “Vir Dei”

25 Years After the “Vir Dei”
2001 – 2026

Psallite sapienter, «salmeggiate con sapienza»: questo invito che viene dal Salmo 46 (47) ha costituito e costituisce tuttora uno dei desideri fondamentali di un monaco, il quale, accogliendo il consiglio di san Benedetto a non anteporre nulla all'*opus Dei*, cioè alla preghiera, anela a viverla con sapienza e bellezza, in verità e profondità. I salmi costituiscono la parte preponderante della Liturgia delle ore in un monastero e in tutta la Chiesa, spesso i loro versetti risuonano nelle antifone del Messale; sono la parola di Dio che ogni giorno viene maggiormente ascoltata, meditata, pregata. Un grande intellettuale ebreo del secolo scorso, conoscitore e traduttore delle Scritture (ha tradotto anche il Nuovo Testamento), André Chouraqui, scriveva a proposito del Salterio: «Noi nasciamo con questo libro nelle viscere. Un librettino, centocinquanta poesie, centocinquanta gradini eretti tra la morte e la vita; centocinquanta specchi delle nostre rivolte e delle nostre fedeltà, delle nostre agonie e delle nostre risurrezioni. Più che un libro, un essere vivente che parla – che ti parla – che soffre, che geme e che muore, che risorge e canta, sul liminare dell'eternità – e ti prende, e trascina te e i secoli dei secoli, dall'inizio alla fine...». Molti secoli prima un altro grande, anzi tra i più grandi commentatori del Salterio, Agostino di Ippona, poteva esclamare: *psalterium meum gaudium meum*, «il salterio è la mia gioia»!

«Nasciamo con questo libro nelle viscere», un libro che è «la mia gioia»: questa esperienza, esistenziale prima ancora che spirituale o religiosa, non poteva che tradursi in note musicali e in canto. È accaduto da tempi remoti e ancora oggi, nelle nostre Bibbie, all'inizio di molti salmi sono riportate brevissime annotazioni per indicare con quali melodie o strumenti musicali il salmo andasse accompagnato o cantato. Nella liturgia cristiana occidentale è stata soprattutto la tradizione gregoriana a dare forma musicale alla preghiera salmodica e agli altri testi liturgici, e lo ha fatto con grande sapienza – obbedendo all'imperativo del Salmo 46, *psallite sapienter* – non antepoendosi o sovrappoendosi alle parole del salterio, ma facendone risaltare e amplificando la pregnanza che già possedevano in loro stesse.

San Benedetto, nella sua Regola, offre un'indicazione preziosa su come il salmo vada pregato: «poniamoci a cantare i salmi in modo che il nostro spirito sia in accordo con la nostra voce» (RB 19,7). Non è solo questione di porre attenzione a quanto si dice, ma più profondamente di trovare un accordo armonico tra il cuore e ciò che le labbra pronunciano. Nella salmodia le labbra pronunciano la Parola di Dio, in quanto è Parola di Dio ciò che il salmo consegna alla nostra voce. Lo spirito, il cuore, devono accordarsi alla Parola di Dio che la voce pronuncia, quella Parola di Dio che ultimamente, in modo pieno e definitivo, è il Figlio di Dio, venuto nella nostra carne e che continua in qualche modo a incarnarsi, a rendersi presente nel suono della nostra voce. Alla Parola di Dio deve accordarsi non solo la nostra ragione, o la nostra attenzione razionale, ma tutto ciò che siamo, comprese le nostre emozioni, le nostre passioni, i nostri sentimenti più interiori e personali. Il canto consente questo accordo armonico. Non cerca soltanto una bellezza estetica, o un'armonia gradevole, intende piuttosto favorire la consonanza tra ciò che Dio, con la sua Parola, dice in noi e attraverso di noi – anche attraverso la nostra voce – e la nostra vita, colta in tutte le sue dimensioni.

Cantando *sapienter* i salmi e gli altri testi della liturgia giungiamo così a riconoscere con sorpresa che è la stessa Sapienza divina a cantare in noi e attraverso di noi.

+ Luca Antonio Fallica
Abate ordinario di Montecassino

In questo “luogo” Dio incontra il Suo popolo. Con queste parole inizia il canto d'ingresso della Liturgia della Dedicazione, secondo la melodia che si trova nel Graduale Romano nella forma gregoriana. Da molti secoli Montecassino coltiva, per

tradizione, il Canto Gregoriano. Generazioni di monaci, secolo dopo secolo, anche oggi, presentano a Dio la Lode della Chiesa e raccolgono le gioie e le sofferenze degli uomini e le donne di ogni epoca. La forma gregoriana trova nella liturgia latina la sua espressione più genuina.

Venticinque anni fa, un gruppo di monaci, in questo luogo, volle “immortalare” le belle melodie gregoriane che fanno memoria liturgica di San Benedetto. In forma ammirevole – come lo fu la ricostruzione della Basilica e del Monastero dopo la Seconda Guerra Mondiale – pezzo dopo pezzo, costruirono un ammirevole edificio in formato CD intitolato “Vir Dei”.

Quella raccolta viene oggi rivista, restaurata, riportata alla luce. La voce di quei monaci allora giovani, oggi più anziani, risuona di nuovo, grazie alle più recenti tecnologie con purezza e vitalità.

La monodia di questi canti ci riconduce alla Pace che, in questo luogo, vuole farsi preghiera e realtà. I diversi modi, tra antifone, salmi e cantici, disegnano, tramite i testi, la figura venerabile e venerata di quest'uomo di Dio che fu San Benedetto.

L'unione delle voci, la loro fusione, ci trasporta verso la Pace che viene da Dio, e che rende più evidente, come ci ricorda *Musicam Sacram* (1967) nell'applicazione di *Sacrosanctum Concilium* (capo VI), che l'unione delle voci nella liturgia e quella dei cuori dispone più efficacemente le menti alle cose celesti mentre ci riempie di grazia.

La sobrietà del canto gregoriano, potremmo dire la sua essenzialità, ci riconduce all'autentico, al puro e al bello: ci riporta alle cose di Dio. Chi ascolta questa nuova edizione in SuperAudio CD, non può restare indifferente allo scopo primordiale di questa musica: la preghiera liturgica.

L'arte dei compositori si cela dietro un anonimato multisecolare. La maestria dei cantori si converte in servizio, ministero liturgico.

La pubblicazione di questa raccolta non ambisce a essere un “*hit parade*”, ma cerca

di portare un pezzo di cielo in terra. Il Dialogo che Cristo, nell'Incarnazione, portò con sé nel mondo, dialogo di amore intratrinitario tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, attraverso la sua Passione, Morte e Risurrezione, Egli lo ha lasciato nelle mani della Chiesa, nelle nostre mani; e la Chiesa gli ha dato forma musicale col Gregoriano.

Cantare o ascoltare queste belle melodie ci trasporta alle realtà celesti, alla vita trinitaria di Dio. La bellezza che Dio è, la partecipiamo nella bellezza del Creato, della Natura e soprattutto della Preghiera fatta Musica.

Venticinque anni sono trascorsi da quando questo CD vide la luce. È più che giusto e necessario farne memoria per rendere omaggio a quell'impegno che ci permette ora di rinnovare le gesta di quei monaci e di quest'Abbazia che accoglie la preghiera di quanti cercano, nel Pellegrinaggio terrestre, il perdono, la grazia sacramentale e la Pace.

La vibrazione sonora della melodia gregoriana, la lode della santità di Benedetto, ci riportano alla Pace.

In questo luogo continuano a risuonare i canti liturgici radicati nella tradizione gregoriana. Eredi e custodi di tale tradizione, ogni giorno, ma anche ogni notte, i monaci, insieme agli ospiti che mai devono mancare nel Monastero, con i pellegrini ei devoti che giungono in questo luogo, rinnovano quotidianamente il sacrificio di lode.

Che la liturgia della terra, e in particolare l'ascolto di questi canti venerabili, ci permetta di “pregustare” quella liturgia celeste che non avrà fine e che è fonte della vita del Cristo, l'unico che dona la vera Pace.

P. Jordi-A. Piqué OSB
Priore di Montecassino

In un mondo abitato da una cultura prevalentemente postcristiana, l'idea di un monastero benedettino probabilmente si associa ancora, oltre che ad un'immagine visiva di ampi chiostri, chiese spaziose, ricche biblioteche, all'immagine sonora di un coro unisono dedito a modulare il canto gregoriano.

Per quanto non solo i monaci benedettini cantino queste melodie e, d'altra parte, esse non costituiscano un elemento necessario per identificare come benedettina una comunità religiosa, storicamente furono particolarmente le comunità monastiche di regola benedettina a promuovere, coltivare, diffondere, praticare e tramandare il canto gregoriano fino alla sua restaurazione nel XIX-XX secolo.

D'altra parte, proprio san Benedetto, nella sua Regola esorta a dedicarsi al canto dei salmi (tra le principali attività della vita quotidiana del monaco) in modo tale che *mens nostra concordet voci nostrae*, che la nostra interiorità si accordi con ciò che stiamo facendo risuonare con la nostra voce.

Il testo dei Salmi, dunque, – e la stragrande maggioranza dei canti gregoriani ha un testo che proviene dal Salterio – darà il proprio ritmo al cuore del monaco attraverso le risonanze indotte dal canto del monaco stesso. La direzione di questa accordatura – si noti – è dalla voce all'interiorità, non viceversa: il testo biblico, pronunciato in canto, dà, per così dire, il la al cuore del monaco. San Benedetto non si sofferma su come questo avvenga, ma certamente egli manifesta l'opinione, condivisa dagli antichi, che la musica, e particolarmente il canto, abbiano un effetto psicagogico, pedagogico, educativo sull'essere umano inteso come unità di corpo e anima.

Effettivamente il cantare, l'azione artistica del canto, si presenta come una delle azioni più coinvolgenti che l'essere umano conosca. In essa interagiscono sinergicamente, in modo singolare, la psiche con le sue intenzioni ed emozioni e il corpo nella sua complessità (nervi, muscoli, ossa, polmoni...) al punto che il corpo stesso si fa strumento sonoro, entrando in vibrazione e facendo vibrare, facendo risuonare l'ambiente circostante e le persone che lo abitano.

Di più: nel canto, l'atto fisiologico del respiro – atto essenziale per la vita, atto comune e normalmente inconscio e appena percettibile ad *intra* e ad *extra* –, grazie a particolari e volute modificazioni dei tessuti corporei, cambia intensità, cambia timbro, si fa conscio e necessariamente percettibile, fino a diventare una realtà individualmente e culturalmente esperita come totalmente altra – superflua?, voluttuaria? Messo al servizio di una Parola accolta e proferita come divina, il canto nel canto gregoriano permette all'uomo di farsi coinvolgere da Essa in tutte le sue fibre e facoltà, corporee e psichiche, permette all'uomo di vivere di quella Parola, perché letteralmente respira quella Parola, la riceve e la restituisce.

Laudent te, Dómine, ora nostra, laudet ánima, laudet et vita, et quia tui múnieris est quod sumus, tuum sit omne quod vivimus – Ti lodi, o Signore, la nostra voce, ti lodi il nostro spirito, e poiché il nostro essere è dono del tuo amore, tutta la nostra vita si trasformi in perenne liturgia di lode – così prega un'antica orazione, conservata nella Liturgia delle Ore riformata dopo il Concilio Vaticano II (lodi mattutine della seconda settimana).

Il canto gregoriano è simbolo, è metafora della Parola Divina, del Vangelo che si fa vita nel monaco, nel fedele, che ha ricevuto la Parola, la vita dal Suo Dio, Parola di verità. Nel canto gregoriano questa Parola, fatta di parole del linguaggio umano, si presenta all'esecutore e all'ascoltatore non tanto solo come discorso che persuade l'intelletto, ma anche come percorso che trasporta il cuore.

Nel canto gregoriano, in modo del tutto particolare, il suono di quella parola umana, riconosciuta come Parola di ispirazione Divina, nella sua materialità fonetica, nel suo ritmo, nei suoi rumori consonantici, nei suoi colori e nelle sue durate vocaliche, nelle sue articolazioni sintattiche si fa musica, si fa canto. Non note aggiunte in superficie ad un testo per abbellirlo, per renderlo più orecchiabile; ma sonorità attinte dalla profondità del testo e fatte emergere dagli anonimi autori, formati alla scuola testimoniata da quei testi, e pertanto ad essi connaturali.

Perché la *mens* possa concordare con la vox, il *canto* gregoriano fa risuonare la Parola con la propria voce in tutta l'ampiezza che solo il suono musicale può restituire all'orecchio umano, perché Essa possa veramente smuovere, coinvolgere tutto l'uomo, così come la Parola di Dio è destinata a fare – Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Don Alessandro Trespioli OSB
Direttore del Coro Monastico
e della Schola Cantorum Montis Casini

Sing Psalms with Understanding (Psallite sapienter)

“Sing Psalms with understanding”: this invitation from Psalm 46 (47) has been and continues to be one of the deepest desires of a monk — who, by following Saint Benedict's counsel to prefer nothing to the Opus Dei, that is, to prayer, longs to live it with wisdom and beauty, in truth and depth.

The Psalm constitutes the predominant part of the Liturgy of the Hours in a monastery and throughout the whole Church. Their verses often resound in the antiphons of the Missal; they are the Word of God most frequently listened to, meditated upon, and prayed each day.

A great Jewish intellectual of the last century, André Chouraqui — a scholar and translator of the Scriptures (he even translated the New Testament) — wrote of the Psalter:

“We are born with this book in our very entrails. A little book, one hundred

and fifty poems, one hundred and fifty steps erected between death and life; one hundred and fifty mirrors of our rebellions and our fidelities, our agonies and our resurrections. More than a book, a living being that speaks — that speaks to you — that suffers, groans, and dies, that rises and sings on the threshold of eternity — and it takes you, and carries you and the ages of ages, from beginning to end...”

Many centuries earlier, another of the greatest commentators on the Psalter, Augustine of Hippo, could exclaim: psalterium meum gaudium meum — the Psalter is my joy!

“We are born with this book in our entrails,” a book that is “my joy”: such an experience — existential even before being spiritual or religious — could not help but be expressed in musical notes and in song. This has been true since ancient times, and still today, in our Bibles, at the beginning of many psalms there are brief notes indicating the melodies or instruments by which the psalm was to be accompanied or sung.

In the Western Christian liturgy, it was above all the Gregorian tradition that gave musical form to the prayer of the psalms and to other liturgical texts, doing so with great wisdom — obedient to the imperative of Psalm 46, psallite sapienter — not imposing itself upon or over shadowing the words of the Psalter, but rather highlighting and amplifying the richness already contained within them.

In his Rule, Saint Benedict offers a precious indication on how the psalms should be prayed: “Let us so sing the psalms that our mind may be in harmony with our voice” (RB 19:7). It is not merely a question of paying attention to what is said, but more profoundly of finding a harmonious accord between the heart and what the lips pronounce.

In the chanting of the psalms, the lip sutter the Word of God, for it is the Word of God that the psalm places upon our lips. The spirit, the heart, must be in harmony with the Word of God that the voice proclaims — that Word of God which, ultimately and definitively, is the Son of God, who came in our flesh and continues, in

some way, to become incarnate and present in the sound of our voice.

To the Word of God must be attuned not only our reason or rational attention, but all that we are — our emotions, our passions, our most intimate and personal feelings. Song makes this harmony possible. It does not seek mere a esthetic beauty or pleasing harmony; rather, it seeks to foster consonance between what God, through His Word, says in us and through us — even through our voice — and our life, in all its dimensions.

Thus, by singing the psalms and other liturgical texts sapienter — with wisdom — we come to recognize, with wonder, that it is the very Divine Wisdom who sings in us and through us.

*Luca Antonio Fallica
Abbot Ordinary of Montecassino*

“In this place God meets His people.”

With these words begins the entrance chant of the Liturgy of the Dedication, according to the melody found in the Graduale Romanum in its Gregorian form.

For many centuries, Montecassino has faithfully cultivated Gregorian Chant. Generation after generation of monks, century after century — even today — offer to God the praise of the Church, gathering within it the joys and sorrows of men and women of every age. The Gregorian form finds in the Latin liturgy its most authentic expression.

*Twenty-five years ago, a group of monks here wished to “immortalize” the beautiful Gregorian melodies that make liturgical memory of Saint Benedict. In an admirable way — just as the Basilica and Monastery were rebuilt piece by piece after the Second World War — they constructed a remarkable musical edifice in the form of a CD, entitled *Vir Dei*.*

That collection is now revisited, restored, and brought once more into the light. The voices of those monks — then young, now elder — resound again, renewed through the clarity and vitality that the most recent recording technologies can offer.

The monody of these chants leads us back to the peace that, in this place, longs to become both prayer and reality. Through their varied modes — in antiphons, psalms, and canticles — the texts draw before us the venerable and venerated figure of that man of God who was Saint Benedict.

*The union and blending of voices transport us toward the peace that comes from God, making more evident — as *Musicam Sacram* (1967), in applying *Sacrosanctum Concilium* (chapter VI), reminds us — that the unity of voices in the liturgy, together with the unity of hearts, more effectively disposes our minds to heavenly things while filling us with grace.*

The sobriety of Gregorian chant — we might say its essential purity — brings us back to what is authentic, pure, and beautiful: it draws us back to the things of God. Whoever listens to this new edition in SuperAudio CD cannot remain indifferent to the primordial purpose of this music: liturgical prayer.

The artistry of the composers is veiled by centuries of anonymity; the mastery of the singers becomes service — a liturgical ministry.

The publication of this collection does not aspire to be part of any “hit parade,” but rather seeks to bring a piece of heaven down to earth. The dialogue that Christ, in the Incarnation, brought into the world — that dialogue of love within the Trinity between the Father, the Son, and the Holy Spirit — through His Passion, Death, and Resurrection, He entrusted to the hands of the Church, to our own hands. And the Church gave this dialogue musical form through the Gregorian tradition.

To sing or to listen to these beautiful melodies is to be carried toward heavenly realities, toward the Trinitarian life of God Himself. The beauty that is God we partake of in the beauty of Creation, of Nature, and above all in Prayer made Music.



Twenty-five years have passed since this CD first came to light. It is both just and necessary to remember it now — to pay homage to that commitment which allows us today to renew the work of those monks and of this Abbey, which continues to welcome the prayer of all who seek, on their earthly pilgrimage, forgiveness, sacramental grace, and peace. The living vibration of the Gregorian melody, the praise of Benedict's holiness, lead us back once more to peace.

In this place, the liturgical chants rooted in the Gregorian tradition continue to resound. Heirs and custodians of that tradition, the monks — each day and also each night — together with the guests who must never be lacking in the monastery, and with the pilgrims and devotees who come to this place, daily renew the sacrifice of praise. May the liturgy of the earth — and in particular the hearing of these venerable chants — allow us to foretaste that heavenly liturgy which shall have no end, and which is the very source of the life of Christ, the only One who gives true Peace.

Fr. Jordi-A. Piqué, O.S.B.
Prior of Montecassino

In a world shaped largely by a post-Christian culture, the idea of a Benedictine monastery is still often associated — beyond the visual image of wide cloisters, spacious churches, and rich libraries — with the sound image of a choir singing in unison as it intones Gregorian chant. Although it is not only Benedictine monks who sing these melodies, and though Gregorian chant is not an element necessary to identify a religious community as Benedictine, historically it was particularly the monastic communities following the Rule of Saint Benedict that promoted, cultivated, spread, practiced, and handed down Gregorian chant — right up to its restoration in the nineteenth and twentieth

centuries. Saint Benedict himself, in his Rule, exhorts his monks to dedicate themselves to the singing of psalms (one of the principal activities of monastic daily life) in such a way that mens nostra concordet voci nostrae — our mind may be in harmony with our voice. The text of the Psalms, therefore — and the great majority of Gregorian chants draw their text from the Psalter — imparts its rhythm to the heart of the monk through the resonances induced by the monk's own singing. The direction of this attunement — it should be noted — is from voice to interiority, not the other way around: the biblical text, pronounced in song, gives the “key note,” as it were, to the monk's heart. Saint Benedict does not explain how this happens, but he clearly shares the ancient conviction that music, and particularly singing, possesses a psychagogic, pedagogical, and formative power over the human being, understood as a unity of body and soul. Indeed, singing — the artistic act of song — presents itself as one of the most deeply engaging actions known to the human person. In it, psyche and body interact synergistically in a unique way: intentions and emotions, nerves, muscles, bones, lungs — the whole human organism cooperates, until the body itself becomes a musical instrument, vibrating and setting into vibration the surrounding environment and the people within it. Moreover, in singing, the physiological act of breathing — essential for life, a common act, ordinarily unconscious and barely perceptible both inwardly and outwardly — through deliberate and artful modification of bodily tissues, changes in intensity and timbre, becomes conscious and necessarily perceptible, until it is experienced, individually and culturally, as something entirely other — perhaps even superfluous? voluptuous? Placed at the service of a Word received and uttered as divine, the singing of Gregorian chant allows a person to be engaged by that Word with every fibre and faculty — bodily and spiritual. It allows one to live that Word, for one literally breathes that Word, receives it and gives it back. Laudent te, Dómine, ora nostra, laudet ánima, laudet et víta, et quía tui múnieris est quod sumus, tuum sit omne quod vivimus — Lord, we praise you with our lips, and with our lives and hearts. Our very existence is a gift from you; to you we offer all that

we have and are.

Thus prays an ancient oration preserved in the Liturgy of the Hours reformed after the Second Vatican Council (Morning Prayer for Saturday of the Second Week). Gregorian chant is a symbol, a metaphor of the Divine Word — of the Gospel that becomes life in the monk, in the believer who has received the Word, the Life, from his God, the Word of Truth. In Gregorian chant, this Word — made up of human words — presents itself to the performer and to the listener not only as discourse that persuades the intellect, but as a journey that moves the heart. In Gregorian chant, in a very particular way, the sound of that human word — recognized as the Word of divine inspiration — in its phonetic materiality, its rhythm, its consonantal sounds, its vocal colors and durations, its syntactic articulations — becomes music, becomes song. These are not decorative notes added superficially to embellish or make the text more appealing; rather, they are sonorities drawn from the very depth of the text itself and brought forth by anonymous composers formed in the school of those very texts, and therefore connatural to them. So that the mens may truly harmonize with the vox, the Gregorian singer makes the Word resound with his own voice, in all the fullness that only musical sound can offer to the human ear — that it may truly move and engage the whole person, just as the Word of God is meant to do:

For as the rain and the snow come down from heaven, and do not return there without watering the earth, making it fertile and fruitful, giving seed to the sower and bread to the eater, so shall my word be that goes forth from my mouth: it shall not return to me empty, but shall accomplish that which I desire and prosper in the thing for which I sent it. (Isaiah 55:10–11)

*Don Alessandro Trespioli, O.S.B.
Director of the Monastic Choir
and of the Schola Cantorum Montis Casini*

MESSA THE MASS

1. Campana della Basilica Cattedrale di Montecassino		
<i>The bells of the Cathedral Basilica of Montecassino</i>		
2. Introito <i>Introit</i>	Gaudeamus	7'35"
3. Graduale <i>Gradual</i>	Domine praevenisti	2'48"
4. Tratto <i>Tract</i>	Beatus vir qui timet	3'53"
5. Sequenza <i>Sequence</i>	Laeta quies	3'15"
6. Offertorio <i>Offertory</i>	Iustus ut palma	2'19"
7. Comunione <i>Communion</i>	Iustus ut palma	1'26"
	Gustate et videte	1'54"

UFFICIO THE OFFICE

Vespri <i>Vespers</i>		
8. Inno <i>Hymn</i>	Surge quid cessas	3'14"
9. Antifona <i>Antiphon</i>	Fuit vir	2.28"
10. Antifona <i>Antiphon</i>	Beatus vir	1'58"
11. Antifona <i>Antiphon</i>	Gloriosus	2'14"
12. Antifona <i>Antiphon</i>	Erat vir	2'50"
13. Antifona <i>Antiphon</i>	Vir Dei Benedictus	1'59"
14. Responsorio Breve <i>Brief response</i>	Sancte Pater Benedicte	1'31"
15. Antifona al Magnificat (Primi Vespri)	Exsultet omnium	2'47"
<i>Magnificat Antiphon (First Vespers)</i>		
16. Antifona al Magnificat (Secondi Vespri)	Hodie sanctus Benedictus	2'34"
<i>Magnificat Antiphon (Second Vespers)</i>		
Lodi		
17. Antifona al Benedictus <i>Benedictus Antiphon</i>	Sanctissime	1'58"
Compieta <i>Compline</i>		
18. Inno (tono Cassinese) <i>Hymn (tono Cassinese)</i>	Te lucis ante terminum	1'51"
19. Inno di ringraziamento <i>Hymn of Thanksgiving</i>	Te Deum	5'40"

La Messa

1. **Campane della Basilica Cattedrale di Montecassino**

2. **Introito:** Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Benedicti abbatis: de cuius solemnitate gaudent angeli, et collaudant Filium Dei. Ps. Magnus Dominus et laudabilis nimis, in civitate Dei nostri.

3. **Graduale:** Domine praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. V. Vitam petiit, et tribuisti ei longitudinem dierum in saeculum saeculi.

4. **Tratto:** Beatus vir qui timet Dominum: in mandatis eius cupit nimis. V. Potens in terra erit semen eius: generatio rectorum benedicetur. V. Gloria et divitiae in domo eius: et iustitia eius manet in saeculum saeculi.

5. **Sequenza:** Laeta quies magni ducis, Dona ferens novae lucis, Hodie recolitur. Charis datur piaie menti, Corde sonet in ardenti, Quidquid foris promitur. Hunc per callem Orientis, Admiremur ascendentis, Patriarchae speciem. Amplum semen magnae prolis, Illum fecit instar solis, Abrahae persimilem. Corvum cernis ministrantem, Hinc Eliam latitantem, Specu nosce parvulo. Elisaeus dignoscatur, Cum securis revocatur, De torrentis alveo. Illum Ioseph candor morum, Illum Jacob futurorum, Mens effecit conscia. Ipse memor suae gentis, Nos perducatur in manentis, Semper Christi gaudia.

6. **Offertorio:** Iustus ut palma florebit: sicut cedrus quae in Libano est, multiplicabitur.

7. **Comunione:** Gustate et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.
Ps. Benedicam Dominum in omni tempore
semper laus eius in ore meo
In Domino gloriabitur anima mea
audiant mansueti et laetentur.

L'Ufficio

La Solennità di S.Benedetto, per quanto riguarda l'aspetto liturgico, ha inizio con la celebrazione dei primi Vespri la sera precedente: è un antichissimo costume giudaico, prescritto da Mosè (Lev 23,32), che il giorno festivo deve computarsi da un vespro all'altro. Di questa liturgia, l'inno, le sei antifone, e il responsorio breve sono i brani musicali principali. L'inno è una composizione poetica generalmente in stile popolare caratterizzato dalla cantabilità. Ha il compito di far entrare nello spirito della festa. Le antifone, dal punto di vista testuale possono essere salmiche - con testi tratti dal libro dei Salmi, evangeliche - con testi dai Vangeli, oppure, come tutte le sei antifone per la festa di S.Benedetto, agiografiche - tratte dalla vita del Santo. Le antifone originariamente venivano cantate dopo ogni versetto del salmo; poi, quando acquistarono la loro forma musicale più elaborata, venivano cantate soltanto all'inizio e alla fine di ogni salmo, costituendo così una cornice tematica e sonora. Dal punto di vista musicale, pur nella loro brevità, sono composizioni complete ed equilibrate, talvolta veri capolavori in miniatura.

The Office The Solemnity of St.Benedict, in regards to the liturgical aspect, begins with the celebration of First Vespers the evening preceding the feast day. It is a very ancient Jewish custom prescribed by Moses (Lev 23,32) that the feast day be considered from one evening to the next. The principal musical compositions of the Liturgy of Vespers are: the Hymn, the 6 Antiphons, and the Brief Response. The Hymn is a poetic composition that is generally in a popular cantabile style whose aim is to help enter into the spirit of the Feast. The Antiphons, from the point of view of the text, can be psalmodic - taken from the book of Psalms, evangelical - from the Gospels, or, as all the Antiphons for the Feast of St.Benedict, hagiographic - from the life of the Saint. The Antiphons were originally sung

after each verse of the psalm: then, when they acquired a more elaborate musical form, they began to be sung only at the beginning and at the end of each Psalm. They form, in this way, a thematic and musical frame for each Psalm. From the point of view of the music, although they are generally brief, they are complete and balanced compositions; sometimes true masterpieces in miniature.

8. Inno: Surge quid cessas? Benedicte, prodi e tuo demum redivivus antro;
posceris mundo: tua te retexit cognita virtus.
Te decet sacros reparare cultus, te rudes morum repetunt magistrum;
pro tuo addicti cupiunt alumni vivere nutu.
Impio dudum temerata cultu, lustra Casini petis alta montis;
ultor infames, Domino regente, diruis aras.
Haec erat tellus tibi destinata hic patrem sancti populi futurum
culmine in sacro propior docebit te Deus intus. Regulam, caelo prius approbante,
scribis: haec vitae specimen beatae;
tota mens patris viget hic: paterna iussa sequamur.
Claritas Patri genitoque Verbo, Flamini Sancto decus atque cultus,
gratia quorum tibi tanta laudis gloria lucet. Amen.

9. **Antifona:** Fuit vir vitae venerabilis, gratia Benedictus et nomine: qui ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile, aetatem moribus transiens, nulli animum voluptati dedit.

(dal Salmo 109)

Dixit Dominus Domino meo:

“Sede a dextris meis.

donec ponam inimicos tuos
scabellum pedum tuorum.”

10. **Antifona:** Beatus vir Benedictus plus appetiit mala mundi perpeti quam laudes; pro Deo laboribus fatigari, quam vitae huius favoribus extolli.

(dal Salmo 110)

Confitebor Domino in toto corde meo,
in consilio iustorum et congregatione.

Magna opera Domini,
exquirenda omnibus qui cupiunt ea.

11. **Antifona:** Gloriosus Confessor Domini vitam angelicam gerens in terris, speculum bonorum operum factus est mundo: et ideo cum Christo jam sine fine gaudet in caelis.

(dal Salmo 111)

Beatus vir, qui timent Dominum,
in mandatis eius cupit nimis.

Potens in terra erit semen eius,
generatio rectorum benedicetur.

12. **Antifona:** Erat vir Domini Benedictus vultu placido, moribus decoratus angelicis, tantaque circa eum claritas excreverat, ut in terris positus in caelestibus ha-

bitaret.

(dal Salmo 112)

Laudate, pueri Domini,

laudate nomen Domini.

Sit nomen Domini benedictum

ex hoc nunc et usque in saeculum.

13. **Antifona:** Vir Dei Benedictus omnium Justorum spiritu plenus fuit: ipse intercedat pro cunctis monasticae professionis.

(cf. Ef.1,3)

Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi

qui benedixit nos in omni benedictione spiritali in caelestibus in Christo.

sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate.

14. **Responsorio breve:** “Sancte Pater Benedicte, Intercede pro nobis. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.”

15. **Antifona al Magnificat:** (Primi Vespri) “Exsultet omnium turba fidelium pro gloria almi Patris Benedicti: laetentur praecipue catervae monachorum, celebrantes ejus Solemnitatem in terris, de cujus societate sancti congaudent in caelis.”

(Lc 1,46)

Magnificat

anima mea Dominum,

et exsultavit spiritus meus

in Deo salvatore meo.

16. **Antifona al Magnificat:** (Secondi Vespri) “Hodie sanctus Benedictus per viam Orientis recto tramite videntibus discipulis caelum ascendit: hodie erectis manibus inter verba orationis expiravit: hodie in gloria ab Angelis susceptus est.”

17. **Antifona al Benedictus:** “Sanctissime Confessor Domini, monachorum pater et dux, Benedicte, intercede pro nostra omniumque salute.”

(Lc 1,68)

Benedictus Dominus Deus Israel
quia visitavit et fecit redemptionem plebi suae
et erexit cornu salutis nobis
in domo David pueri sui
solemnis.

18. **Inno:** (tono Cassinese)

Te lucis ante terminum, Rerum Creator, poscimus,
Ut solita clementia Sis praesul ad custodiam.
Te corda nostra somnient, te per soporem sentiant,
tuamque semper gloriam vicina luce concinant.
Vitam salubrem tribue, nostrum calorem refice,
taetram noctis caliginem tua collustret claritas.
Praesta, Pater omnipotens, per Iesum Christum Dominum,
qui tecum in perpetuum regnat cum Sancto Spiritu. Amen.

19. **Inno:** Te Deum laudamus: te Dominum confitemur.

te aeternum Patrem, omnis terra veneratur.

Tibi omnes angeli, tibi caeli et universae potestates:
tibi cherubim et seraphim, incessabili voce proclamant:

“Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra maiestatis gloriae tuae.”

Te gloriosus Apostolorum chorus,
te prophetarum laudabilis numerus,
te martyrum candidatus laudat exercitus.

Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.

Patrem immensae maiestatis;

venerandum tuum verum et unicum Filium,

Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

Tu rex gloriae, Christe.

Tu Patris sempiternus es Filius.

Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.

Tu, devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna caelorum.

Tu ad dexteram Dei sedes, in gloria Patris.

Iudes crederis esse venturus.

Te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.

Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.

